

*in ordine agli omicidi in questione, mentre, per quanto riguarda altri fatti specifici, ne parlerò ai giudici di Catania.*

*Nella mia dichiarazione resa al P.M. Mancuso ed a lei ho parlato di malavitosi siciliani, quali Nitto Santapaola e Seggio Francesco, ovviamente per rendere credibile la mia dichiarazione.*

*Non conoscevo invece il nome di Stefano Bontate, che mi è stato fatto da Izzo.*

*Per quanto riguarda in particolare Seggio Francesco, debbo dire che nutro particolare risentimento nei suoi confronti per motivi che ho già detto ed anche perchè son sicuro, come spiegherò all'autorità competente, che egli è il responsabile della eliminazione e della soppressione del cadavere di un mio carissimo amico, tale Luciano Di Marco di Catenanuova.*

*In buona sostanza, i discorsi sull'omicidio Mattarella tra me ed Izzo cominciarono quando un giorno il predetto, nel commentare con me certi articoli di un giornale che riguardavano le vicende del corvo di Palermo, cominciò a parlarmi anche dell'omicidio Mattarella.*

*Quando io, come ho già detto, gli feci capire che sapevo qualcosa sull'omicidio Mattarella, Izzo cominciò ad informarmi di tante cose che io prima ignoravo e, quindi, ad esortarmi a riferirle al P.M. di Bologna dr. Mancuso.*

*Per convincermi, Izzo mi disse, tra l'altro, di non preoccuparmi perchè egli era già riuscito ad orientare bene le dichiarazioni di una sua amica, tale Gabriella (rectius, trattasi di Raffaella Furiozzi) che è stata sentita come teste nel processo per la strage di Bologna.*

*Ovviamente, dunque, non è vero che io non abbia*



*referito in precedenza questi fatti a lei perchè c'era stato uno screzio tra noi due.*

*In realtà, non le ho detto nulla perchè non sapevo nulla quando sono stato da lei interrogato a Catania".*

*A questo punto il Pellegriti spontaneamente soggiungeva: "dell'on. Lima mi ha parlato Angelo Izzo come mandante dell'omicidio Mattarella ma nel mio interrogatorio al P.M. dr. Mancuso mi sono rifiutato di far verbalizzare questo nome, anche se il P.M. mi aveva chiesto se per caso il politico in questione non fosse l'on. Lima.*

*Anche la vicenda di Galati mi è stata riferita da Angelo Izzo.*

*Angelo Izzo mi ha detto che, dopo il mio interrogatorio da parte del dr. Mancuso, egli era stato chiamato da quest'ultimo il quale gli aveva detto che io avevo riferito cose importantissime e che tutto andava per il meglio.*

*Preciso che io stesso ho visto Angelo Izzo entrare nella stanza dove si trovava il dr. Mancuso (si tratta della stessa stanza in cui noi ci troviamo adesso), proprio nel momento stesso in cui io ne uscivo dopo aver reso l'interrogatorio".*

*Sulla base di queste dichiarazioni, in data 9.10.1989, veniva emesso mandato di cattura contro Angelo Izzo, per il medesimo reato di calunnia contestato a Pellegriti, rilevando come la confessione di quest'ultimo trovava conferma nella lettera, acquisita agli atti in copia, inviata da Izzo al dott. Murgolo, con cui egli lo sollecitava a raccogliere le rivelazioni di Pellegriti.*

*Vi è, inoltre, da osservare che anche un altro collaborante catanese, peraltro di modesto rilievo, Lo Puzzo Filippo, aveva reso poco tempo prima dichiarazioni palesemente false sul*

coinvolgimento di Bontate e Santapaola nell'omicidio di Piersanti Mattarella dopo essere stato detenuto con Angelo Izzo nel carcere di Paliano, dal 16.5.1987 al 2.3.1988.

In questa data Izzo era stato trasferito ad Alessandria dove, il 1° giugno 1989, era sopraggiunto il Pellegriti.

Sia il Lo Puzzo sia il Pellegriti pertanto, per "strana" coincidenza, avevano cominciato le loro rivelazioni sull'omicidio Mattarella, dopo avere avuto la possibilità di parlare con l'Izzo.

Questi, interrogato il 13.10.1989, si protestava innocente del reato contestatogli con il mandato di cattura; peraltro, per ragioni di ordine espositivo, è opportuno rinviare ad un momento successivo l'esame della posizione di Angelo Izzo.

Dopo un interrogatorio in cui si era avvalso della facoltà di non rispondere, dopo molti mesi, il 23.4.1990, Giuseppe Pellegriti inviava da Alessandria al Giudice Istruttore una lunga lettera, compilata in videoscrittura e datata 10.4.1990, nella quale, dicendosi pronto ad essere nuovamente interrogato, chiedeva di essere prosciolto dal reato di calunnia, evidenziando una serie di considerazioni che, a suo giudizio, facevano cadere le motivazioni poste a base del mandato di cattura per calunnia.

In sintesi osservava innanzi tutto che Buscetta non era credibile quando parlava dell'impossibilità di un'intesa Bontate-Calò-Santapaola, essendo egli reticente "quando si parla dei perdenti e dei rapporti mafia-politica", poi che egli aveva sì parlato di una mitraglietta cal. 7.65, ma che questa - nell'omicidio Mattarella - doveva servire solo di copertura e non aveva sparato: ciò in nettissimo contrasto con i primi interrogatori al P.M. di Bologna e al G.I. di Palermo.

Riguardo all'omicidio di Vito Lipari ed al fermo di

Santapaola, chiariva che aveva solo fatto confusione di nomi ed aggiungeva che, mentre era poco influente la circostanza che Gerlando Alberti era stato arrestato nel 1980, in quanto - comunque - l'eroina acquistata dal suo gruppo, fino al 1986, proveniva dal "paccarè", erano paradossali le affermazioni secondo cui non si sarebbe potuto incontrare nel carcere di Catania con Rabito e Scarpisi, e chiedeva un confronto con gli stessi e altri detenuti.

Per meglio comprendere il tenore delle pretese obiezioni, occorre qui solo ricordare, attesa la particolare importanza dell'argomento, che nell'interrogatorio reso al P.M. di Bologna l'8.8.1989, Pellegriti si era espresso in questi termini: *"Mi era stato detto che io, Maugeri e Alleruzzo avremmo dovuto ammazzare Mattarella solo usando un revolver cal. 38 e come copertura ci era stata assegnata una mitraglietta cal. 7,65 parabellum..."*

E, più avanti: *"Dopo l'omicidio, discutendo del fatto con Nitto e con gli altri, mi fu detto da Nitto che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era stato previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione"*.

Appare evidente che Pellegriti, dopo l'interrogatorio del 7.10.1989, si è reso conto che la sua affermazione contrastava irriducibilmente con gli accertamenti obiettivi compiuti.

Con la lettera al Giudice Istruttore, quindi, ha cercato di porvi, in qualche modo, rimedio (con l'ispirazione dell'immane Izzo, per come si vedrà), sostenendo di avere riferito che la mitraglietta doveva servire solo da copertura e non aveva sparato.

Evidentemente, però, aveva dimenticato la seconda parte della sua dichiarazione dell'8.8.1989, appena riportata.

Il Pellegriti veniva nuovamente interrogato il 31.5.90 e anche queste ultime dichiarazioni costituivano con tutta evidenza una ennesima conferma delle artificiosa, e per certi aspetti maldestra, falsità delle sue precedenti clamorose "rivelazioni".

Basta ricordare che da esse risultava una contraddizione irrisolta in ordine ai presunti incontri con Pippo Ferrera, riferiti alla fase preparatoria dell'omicidio Mattarella, ove si consideri che quest'ultimo era stato ininterrottamente detenuto dal 9.2.78 al 9.6.81, e il Pellegriti non sapeva dare alcuna giustificazione in proposito.

Inoltre va sottolineato il mancato riconoscimento di Giuseppe Greco, Scarpuzzedda. E, invero, l'imputato dopo avere osservato l'album fotografico, in un primo momento non riconosceva nessuno, e successivamente ricordava che il Greco era un po' stempiato, laddove quest'ultimo era invece persona dai folti capelli. Non occorre ricordare che Scarpuzzedda era personaggio di altissimo spessore mafioso, tra i più fidati killers di Cosa Nostra, e pertanto - se Pellegriti l'avesse davvero incontrato - non ne avrebbe certo dimenticato la fisionomia.

Significativo inoltre è il rifiuto, da parte di Pellegriti, di partecipare alla individuazione del bar, in Palermo, nel quale Maugeri e Alleruzzo avrebbero consegnato a Francesco Seggio le armi poi utilizzate per l'omicidio Mattarella, nonché il rifiuto - alla fine dell'interrogatorio - di rispondere ad altre domande.

E' chiarissimo, dalla sola lettura del verbale, come l'imputato, non riuscendo a fornire alcuna possibile risposta alle contestazioni del G.I., abbia preferito sottrarsi alle stesse,

rifugiandosi nella più comoda posizione di non rendere altre dichiarazioni, analogamente a quanto aveva fatto l'1.12.1989 e a quanto avrebbe ancora fatto nel corso del successivo interrogatorio, del 5.6.90, nel quale rinviava il chiarimento della sua posizione al dibattimento.

In altri termini si accertava in modo inconfutabile che il Pellegriti non era in grado di reggere ad alcuna serrata contestazione di tutte le incongruenze logiche e storiche del suo racconto, abbisognando in tali evenienze - come appare incontrovertibile - di affari esterni.

Questa considerazione, ove necessario, conferma ulteriormente la prova che la sua confessione del 7 ottobre 1989 è veritiera e cioè che egli, in questa vicenda, è stato soltanto «strumento» di altre volontà, quali Izzo e, verosimilmente, altri rimasti ignoti).

Anche al dibattimento il Pellegriti non ha chiarito un bel nulla e non ha potuto rispondere alle contestazioni che gli sono state fatte, dimostrando chiaramente di essere finito in una vicenda molto più grande di lui.

Invero Pellegriti ha cercato di attestarsi su una linea che si potrebbe definire di minima resistenza: ha ammesso di aver inventato gran parte delle sue clamorose "rivelazioni" e di avere riferito il resto sulla base di "voci" raccolte nell'ambiente delinquenziale della provincia catanese o sulla base di confidenze fattegli da persone mai indicate con precisione (forse il padre ormai deceduto, forse Nitto Santapaola, forse qualcuno dei Ferrera).

Ha invece negato disperatamente di essere stato istigato da Izzo: si è però trattato di una negazione non credibile, come

poi meglio si vedrà, e che trova una logica spiegazione nel tentativo di ridurre le sue dichiarazioni calunniose ad un semplice caso di 'megalomania' e di evitare che si possa ricostruire pienamente l'origine e le finalità di un vero e proprio depistaggio delle indagini.

In ogni caso è del tutto evidente la colpevolezza del Pellegriti in ordine al reato di calunnia a lui contestato.

#### L'intervista a "L'Espresso"

Da ultimo, per una esigenza di completezza, deve essere ricordata un'altra vicenda, forse priva di rilievo sul piano dell'illecito penale ma che si è inserita, intersecandola, in quella della calunnia di Pellegriti e che non è stato possibile chiarire in tutti i suoi aspetti.

In data 27.5.1990, il quotidiano "La Repubblica" anticipava il contenuto di una clamorosa intervista rilasciata a "L'Espresso" da Giuseppe Pellegriti, preannunciando che il "pentito" catanese sarebbe "ritornato" sulla vicenda Mattarella e sul coinvolgimento dell'on. Salvo Lima.

Il quotidiano riportava, altresì, quasi interamente, la lettera del Pellegriti al Giudice Istruttore del 10.4.1990.

Ed infatti, su "L'Espresso" del 3.6.90 veniva pubblicata una intervista del giornalista Sandro Acciari al Pellegriti, confezionata col sistema delle domande inviate al carcere e delle risposte scritte al settimanale.

Nel testo, il Pellegriti, nel ribadire ancora di aver saputo del coinvolgimento di Lima da Nitto Santapaola, soggiungeva che aveva fornito precisi riscontri (e che altri poteva darne); lamentava inoltre, lasciando intuire chissà quali oscure manovre,

che da quando aveva fatto il nome dell'on. Lima tutto si era fermato e faceva trapelare dei dubbi sull'operato dello stesso giudice Falcone.

Il contesto in cui si inseriva, in quel torno di tempo, l'intervista merita - però - di essere analizzato approfonditamente.

Infatti, l'intervista di Pellegriti a "L'Espresso" non solo manifestava all'esterno tutte le perplessità del Pellegriti stesso sulla vicenda che lo riguardava, ma soprattutto confermava alcune dichiarazioni di Giuseppe De Santis, Segretario provinciale della "Funzione pubblica C.G.I.L." di Palermo, apparse su "La Repubblica" del 22.5.1990.

In questo articolo, invero, sotto il titolo «*E a Palermo il fronte antimafia questa volta è andato in frantumi*», si leggeva: *"Qualcosa sul delitto Mattarella la dice invece Beppe De Santis, il segretario provinciale della funzione pubblica della Cgil: "Mattarella ucciso da due killer neri? Tutto qui? Io ritengo che Pellegriti (il pentito che aveva chiamato in causa Salvo Lima per il delitto Mattarella e che poi è stato fulmineamente incriminato per calunnia da Falcone) tornerà alla carica.*

*Ne ha parlato con delle persone, delle sue intenzioni?"*.

Alla data dell'articolo (22.5.1990), nulla era ancora trapelato sul contenuto della lettera del 10.4.1990 di Pellegriti al G.I. ed era, pertanto, necessario conoscere come e da chi il De Santis fosse venuto a conoscenza della volontà di Pellegriti di ritornare a parlare con il Giudice dell'omicidio Mattarella.

A questo fine, il 28.5.1990, il De Santis veniva escusso dal Giudice Istruttore e dichiarava: *"La frase di Repubblica di cui mi è stata data lettura faceva parte del testo di un mio intervento sindacale nel corso di una riunione a Palermo, tenutasi*

*all'Astoria Palace Hotel, il 21.5.1990.*

*Essa, pertanto, è sicuramente a me attribuibile, a parte quanto riportato tra parentesi, che è frutto del commento dell'articolista.*

*Intendo precisare che è mio il senso della frase, anche se le parole possono essere state diverse da quelle pubblicate sul giornale.*

*La notizia su un ritorno del Pellegriti sul fatto riguardante l'omicidio dell'On. Mattarella l'ho appresa, parlando con i componenti del Coordinamento Antimafia di Palermo e persone vicine a questo, nei giorni precedenti alla trasmissione televisiva Samarcanda, andata in onda su RAI Tre il 17.5.1990*

*Le persone con cui ho parlato sono da identificarsi in Carmine Mancuso, il prof. Leoluca Orlando, padre Ennio Pintacuda e, forse, Angela Lo Canto.*

*Sono sicuro dei primi tre, in quanto ho viaggiato con loro da Palermo a Roma il giorno della trasmissione (e ritorno) ed ho trascorso con gli stessi l'intera giornata del 17 maggio.*

*Ricordo, anche, che il Mancuso faceva riferimento ad un convegno di "pentiti", tenutosi tempo fa ad Alessandria ed a contatti epistolari mantenuti, dopo il convegno stesso, col detenuto Pellegriti ed altri reclusi c.d. "pentiti".*

*Le tre persone da me indicate (Mancuso, Orlando e Pintacuda) non mi parlarono di qualcosa di specifico che il Pellegriti avrebbe detto, ma solo che quest'ultimo sarebbe ritornato sui rapporti mafia-politica".*

*Il successivo 31.5.1990, veniva nuovamente interrogato Pellegriti che, a questo proposito, confermava di avere intrattenuto rapporti epistolari con diversi giornalisti (fra cui Sandro Acciari),*



con l'on. Leoluca Orlando e con i componenti del Coordinamento Antimafia.

Confermava altresì di avere incontrato il presidente del Coordinamento nel carcere di Alessandria, durante un convegno ivi organizzato dai detenuti collaboranti e, dopo una iniziale negazione, ammetteva anche *"che nelle lettere scritte al Mancuso non aveva parlato solo della sua necessità di trovare un difensore di fiducia, ma aveva fatto riferimento anche a questi argomenti"* e cioè gli aveva preannunciato *"un suo ritorno processuale sul tema dei rapporti tra mafia e politica e sull'omicidio Mattarella"*.

Per chiarire la significativa circostanza (importante anche per il rilievo datone dagli organi di informazione), era quindi necessario sentire il Mancuso, il quale, escusso il 4.6.1990, pur ammettendo di aver ricevuto numerose lettere dal Pellegriti e di avere incontrato lo stesso Pellegriti durante il convegno nel carcere di Alessandria, escludeva categoricamente che il collaborante catanese gli avesse fatto comunque cenno alle sue dichiarazioni sull'omicidio Mattarella.

Quanto ai rapporti con il De Santis, il Mancuso precisava: *"Pur ammettendo, in quanto fatto assolutamente normale tra chi si interessa di problematiche civili, politiche e sociali, di aver parlato col De Santis anche dell'omicidio dell'on. Mattarella, escludo di avergli mai detto che il Pellegriti sarebbe ritornato - da lì a poco - su tale omicidio con altre dichiarazioni"*.

Stante l'evidente contrasto tra le deposizioni testimoniali di Giuseppe De Santis e di Carmine Mancuso, si rendeva necessario procedere al loro confronto, che avveniva il 7.6.1990.

In tale atto, il De Santis dichiarava: *"ricevo lettura delle mie dichiarazioni del 28.5.90 relative alle notizie da me apprese dal qui presente Ispettore Mancuso e non confermo quanto già dichiarato ...*

*Desidero precisare che nelle dichiarazioni del 28.5. sono stato impreciso, in quanto quelle notizie le avevo apprese nel corso di numerosi convegni e tavole rotonde organizzati a Palermo, Catania, Milano dopo l'omicidio Bonsignore ed in decine di conferenze stampa della CGIL da molteplici persone.*

*Nonostante la reiterata richiesta della S.V. non sono in grado di indicare alcun altro nome, oltre quelli già fatti nel mio esame testimoniale del 28.5.90.*

*Intendo dire che se ne parlò tra me, Carmine Mancuso, il prof. Orlando e padre Pintacuda come di cosa che ciascuno di noi già conosceva, o meglio in particolare mi ricordo che ne parlai con Orlando, Pintacuda Carmine Mancuso nell'occasione che mi recai a Roma per la trasmissione Samarcanda.*

*Escludo di avere nell'occasione in argomento parlato di una prossima reiterazione delle dichiarazioni di Pellegriti (da parte di costui) riguardanti l'omicidio Mattarella".*

Il teste Mancuso ripeteva la sua versione dei fatti già riferita nè la successiva attività istruttoria ha consentito di acquisire altri elementi pur se non si può non rilevare che anche al dibattimento il De Santis è apparso in difficoltà a sostenere la sua "nuova" versione dei fatti, arrivando addirittura ad affermare che fosse stato il G.I. a fargli quei nomi, chiedendo poi a lui la conferma del fatto che fossero stati proprio loro ad anticipargli che il Pellegriti avrebbe nuovamente parlato del delitto Mattarella.

Richiamato a stare attento alle conseguenze delle sue

affermazioni, il teste ha fatto ammenda delle stesse, dichiarando che sicuramente si era confuso, ma ha continuato ad affermare fatti sicuramente non veri, non si capisce per coprire quali responsabilità, quale ad esempio quello di avere letto l'intervista di Pellegriti il giorno 13 maggio, circa una settimana prima che quest'ultimo la spedisce a L'Espresso: la deposizione testimoniale del De Santis è stata del resto talmente contraddittoria da determinare il Pubblico Ministero a richiedere la trasmissione degli atti al suo ufficio, per l'adozione delle iniziative di competenza.

In sostanza non resta che condividere quanto scritto dal Giudice Istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio: *"Non può, a questo punto, non osservarsi come sia ben strano che persone della rilevanza sociale e della responsabilità di De Santis, facciano affermazioni sia alla stampa sia all'Autorità Giudiziaria del tenore di quelle apparse su "La Repubblica" o verbalizzate il 28.5.1990 e, poi, si vedano costrette a rettifiche gravi, del tipo di quella appena riportata.*

*Infatti, la responsabilità che incombe su chiunque abbia professionalmente rapporti pubblici imporrebbe estrema cautela nell'affrontare temi come quelli relativi all'omicidio dell'on. Mattarella, inducendo - oggettivamente - aspettative nell'opinione pubblica non fondate su elementi reali.*

*Non può non osservarsi, comunque e conclusivamente, che purtroppo si sono inseriti interessi contingenti di altri soggetti (quali il Mancuso ed il De Santis), che hanno minacciato di ingarbugliare ulteriormente lo scenario e che, sicuramente, hanno ostacolato il rapido sviluppo delle indagini in un momento in cui i perentori termini di legge imponevano di concludere la*



lunga istruttoria”.

Izzo Angelo

Come si è visto, nei confronti di Angelo Izzo era stato emesso mandato di cattura per concorso nel reato di calunnia già contestato al Pellegriti, di cui l'Izzo veniva considerato in sostanza l'istigatore, dopo che lo stesso Pellegriti aveva ammesso al G.I. la falsità delle sue accuse precisando che era stato proprio Izzo a spingerlo e a dargli molte delle notizie da lui riferite, a cominciare da quelle sugli scenari politici e sul ruolo dei terroristi neri, che il Pellegriti non aveva mai sentito nominare prima.

Interrogato il 13.10.89, dopo la notifica del mandato di cattura, Angelo Izzo dichiarava: *“Intendo premettere che se mi si contesta di avere ispirato o comunque rafforzato l'intenzione di Pellegriti di riferire i fatti che egli diceva essere a sua conoscenza sull'omicidio di Mattarella e su quello di La Torre e di Dalla Chiesa, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo.*

*Ribadisco, però, fin d'ora richiedendo un confronto con il Pellegriti, che io ero convinto che egli dicesse la verità e che, comunque, non ho mai suggerito al medesimo di riferire come fatti a sua conoscenza circostanze o vicende da me propinatagli.*

*Ciò premesso, al fine di evitare equivoci di alcun genere, vorrei sottolineare che non ho mai suggerito nulla al Pellegriti, essendo stato sempre attento a curare la genuinità di quanto egli diceva di conoscere.*

*Per onestà intellettuale, però, debbo dire che è possibile che, traendo spunto dal fatto che entrambi conoscevamo Concutelli essendo stati con lui detenuti nello stesso carcere, io*

*abbia chiesto al Pellegriti se per caso era stato informato dal predetto circa una sua evasione a Palermo da mettere in correlazione con l'omicidio Mattarella.*

*Ricordo che il Pellegriti mi disse che non ne sapeva parlare.....*

*Un altro fatto che, probabilmente, ho detto al Pellegriti è quello relativo a Stefano Bontate.*

*Infatti, credo di ricordare di aver chiesto al Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse detto che Stefano Bontate era coinvolto nell'omicidio Mattarella e che era appartenente alla Massoneria.*

*Anche su questo punto il Pellegriti si mostrò reticente, poiché mi disse che Concutelli gli diceva molte cose e che egli non ricordava se gli avesse parlato anche di questo argomento.*

*Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate.*

*Poiché lei me lo chiede, debbo dirle che detto nome appariva familiare al Pellegriti, nel senso che egli sapeva a chi mi riferivo.*

*Anzi in altra occasione mi disse che aveva avuto una incomprensione con lei che gli aveva fatto delle domande, in un interrogatorio, sul predetto Bontate".*

*A questo punto l'Izzo spontaneamente aggiungeva: "se non ricordo male, io ho scritto la lettera al dr. Murgolo, con cui gli riferivo della possibilità che Pellegriti sapesse qualcosa sull'omicidio Mattarella, in data 1.7.1989.*

*Ebbene, a quella data, io avrò incontrato il Pellegriti non più di quattro o cinque volte, poiché eravamo ristretti in sezioni diverse e facevamo la socialità soltanto a fine settimana,*

dalle 16 alle 23.

*E' impensabile dunque che in questi sporadici incontri io abbia potuto concordare col Pellegriti quelle dichiarazioni di cui adesso si assume la falsità.*

*In altri termini, non è che non vi fosse stato il tempo bensì quel grado di confidenza fra di noi che poteva portare a reciproca fiducia.*

*Lei mi fa rilevare che proprio questa mancanza di fiducia nei confronti del Pellegriti avrebbe potuto comunque indurmi a diffidare di propalazioni così gravi su un omicidio tanto importante, riferitomi da una persona a me pressoché sconosciuta.*

*In effetti, è così, tanto che io inizialmente pensai che si potesse trattare di una trappola nei miei confronti o, comunque di un millantatore.*

*Ma scartai ben presto queste mie remore perché, come ho specificato nella lettera al dr. Murgolo, il Pellegriti, oltre a parlarmi di una sua partecipazione ad una riunione preparatoria dell'omicidio Mattarella, mi parlò anche delle armi usate per l'omicidio tra cui di una mitraglietta artigianalmente costruita che egli aveva usato anche per un omicidio da lui commesso ad Adrano o fatto commettere da altri; arma, questa, che egli era in grado di far recuperare.*

*Mi sembrava, pertanto, un comportamento folle quello di riferire fatti tanto precisi sulle armi usate per l'omicidio poiché una qualsiasi perizia balistica, se tali affermazioni fossero state false, le avrebbe smentite agevolmente.*

*Non nego che mi entusiasmai per quanto il Pellegriti mi diceva poiché riceveva conferma tutto quanto io avevo già*

*referito in precedenza sull'omicidio in questione ma debbo ribadire che ero assolutamente in buona fede.*

*Il motivo dell'iniziale colloquio fra me ed il Pellegriti sull'omicidio Mattarella si ricollega all'attentato subito dal dr. Falcone.*

*Ricordo che "Repubblica" riportava, fra l'altro, l'opinione del dr. Giammanco che detto attentato poteva essere in relazione con le indagini in corso tra cui quella dell'omicidio Mattarella e riportava anche il ruolo di collaboratore in detto omicidio avuto da me e da Cristiano Fioravanti.*

*Quindi, l'iniziativa di affrontare l'argomento Mattarella partì dal Pellegriti che, leggendo il quotidiano in questione, mi chiese se ero io quell'Izzo cui si riferiva il quotidiano.*

*L'ultima volta che ho incontrato il dr. Murgolo è stata in occasione dell'interrogatorio del Pellegriti da parte del P.M. di Bologna.*

*Infatti il dr. Murgolo mi mandò a chiamare per chiedermi informazioni su un'altra vicenda.*

*Ricordo, anzi, che l'incontro con il dr. Murgolo si svolse in questa stessa stanza o in quella accanto alla fine dell'interrogatorio del Pellegriti o in una pausa dello stesso, poiché il Pellegriti non era presente.*

*Dopo aver parlato di queste mie affermazioni, ricordo che il Murgolo mi disse di stare attento al Pellegriti perchè temeva che si potesse trattare di una nuova vicenda analoga a quella, che ritengo sia nota anche alla S.V., del Bongiovanni.*

*In effetti, quando sono entrato nella stessa cella per parlare con il dr. Murgolo ho incrociato il Pellegriti che ne stava uscendo e ci siamo stretti la mano.*

*Il dr. Mancuso non era nella stanza ma nel corridoio, nei pressi della stessa e ovviamente non ha assistito al mio colloquio con il dr. Murgolo.*

*Dopo l'interrogatorio o meglio dopo il mio colloquio con il dr. Murgolo, uscito dalla stanza, salutai il dr. Mancuso e ricordo anzi che scherzai sull'orologio che egli teneva al polso, essendo di fabbricazione sovietica. Escludo che il dr. Mancuso mi abbia fatto alcun cenno sul contenuto di quanto il Pellegriti aveva dichiarato.*

*In effetti, nel parlare col Pellegriti successivamente al suo interrogatorio, gli dissi, per incoraggiarlo, che avevo notato che il P.M. e il dr. Murgolo erano allegri per cui pensavo che il suo interrogatorio fosse andato bene.*

*In realtà si è trattato di una cosa inesatta che io ho detto al Pellegriti a fin di bene poiché egli mi sembrava molto preoccupato per quanto aveva detto.*

*Escludo di aver detto mai al Pellegriti che avevo parlato del contenuto del suo interrogatorio al dr. Mancuso e che quest'ultimo era molto soddisfatto.*

*E proprio per poter scrivere questo libro, noi abbiamo ottenuto o meglio il Pellegriti ha ottenuto di passare ogni giorno due ore in compagnia di me nella stessa sezione, dalle 10 alle ore 12, a parte le ore di socialità.*

*Ho cominciato a collaborare nella redazione di questo libro immediatamente dopo l'interrogatorio del Pellegriti da parte del P.M. dott. Mancuso.*

*Il Pellegriti, che a me ha detto di non nutrire simpatia nei confronti della S.V., da lui ritenuta un malandrino, mi ha confidato di averle detto che mandante dell'omicidio Mattarella è*

*l'on. Lima.*

*A questa sua rivelazione, lei sarebbe apparso subito piuttosto scettico e gli avrebbe fatto osservare che Cosa Nostra certe volte dice una cosa per un'altra, ai fini di depistare...".*

*A questo punto il G.I. dava lettura all'imputato delle dichiarazioni rese da Giuseppe Pellegriti il 7.10.1989 e l'Izzo rispondeva: "escludo categoricamente la veridicità delle accuse del Pellegriti, riportandomi a quanto ho fin'ora dichiarato".*

*A questo punto, l'imputato veniva esortato a dire la verità e comunque a far meglio mente locale su come realmente si erano svolti i fatti.*

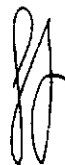
*L'Izzo dichiarava: "escludo categoricamente di avere mai pensato di poter usare Pellegriti come un pentito che rivelasse, come da lui conosciuti fatti invece a me noti o che comunque sono frutto di una mia personale convinzione.*

*In realtà mi sembra importantissimo farle rilevare che io nella lettera al dr. Murgolo ho scritto che il Pellegriti mi aveva detto di aver usato e forse di essere in grado di far ritrovare le armi, e in particolare una mitraglietta, utilizzate per l'omicidio Mattarella.*

*Io non credo di essere un cretino e pertanto ero ben consapevole che questo accertamento, anche senza il ritrovamento delle armi, avrebbe dimostrato la fondatezza delle accuse del Pellegriti.*

*Pertanto, ritenevo di essere di fronte ad un personaggio che sicuramente era in qualche modo coinvolto nelle vicende dell'omicidio Mattarella.*

*Il fatto poi che egli si era confessato autore di numerosi omicidi da lui personalmente commessi, mi tranquillizzava*



*ulteriormente, poiché ritenevo di essere di fronte ad un personaggio di statura criminale tale da poter essere impiegato in un omicidio così eclatante.*

*Tutto ciò può sicuramente avermi indotto ad acquisire maggiore fiducia in lui ed a narrargli, anche senza specifico riferimento all'omicidio Mattarella, i fatti a mia conoscenza su vari intrecci politico-affaristico-mafiosi, su cui ho testimoniato in vari procedimenti penali.*

*In questo contesto è sicuramente probabile che io abbia parlato al Pellegriti anche delle mie convinzioni e delle mie ricostruzioni logiche di certi omicidi tra cui quello di Mattarella.*

*In particolare io sono convinto che Mattarella viene ucciso per i suoi sforzi di moralizzare la vita pubblica siciliana, soprattutto nel settore dei pubblici appalti; e se così è, date le strette connessioni fra affari e politiche, è chiaro che dietro questo omicidio debbano esserci uno o più uomini politici siciliani legati alla mafia.*

*Ma se tutto ciò è vero - ed io posso averlo detto al Pellegriti - escludo di avergli mai parlato dell'on. Lima quale possibile mandante dell'omicidio in questione.*

*Il Pellegriti ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, li ha fatti propri come se fossero sue personali conoscenze.*

*E poiché in ordine a questi problemi in Sicilia si parla dell'on. Lima, egli ha ritenuto, a mio giudizio, di fare tale nome; quindi, una volta messo di fronte alle sue responsabilità, ha ritenuto di potere alleggerire la sua coscienza addossando tutto su di me.*

*In questo quadro, non ho difficoltà ad ammettere che io*



*ho parlato con il Pellegriti delle mie pregresse esperienze e vicissitudini anche giudiziarie e non posso quindi non avergli parlato anche di Giusva Fioravanti e di quanto si dice sul suo conto quale autore dell'omicidio Mattarella. Anzi, ricordo di aver parlato del Fioravanti al Pellegriti per tutta una sera in presenza di un altro detenuto, tale La Chioma Germano.*

*Non ricordo ma non escludo di aver parlato al Pellegriti anche della banda della Magliana e di Pippo Calò; anzi mi sembra, logicamente, che debba avergliene parlato.*

*Infatti, nella ricostruzione logica di un determinato contesto in cui può essere maturato l'omicidio, io, posto che ero sicuro che Fioravanti è autore dell'omicidio Mattarella, non potevo non porgli il problema dei motivi della presenza a Palermo di Valerio Fioravanti per compiere un omicidio apparentemente estraneo alla sua attività terroristica.*

*Ma ribadisco che questi miei discorsi col Pellegriti erano solo mie ricostruzioni logiche e mai e poi mai avrei pensato che egli ne avrebbe parlato ai giudici come farina del suo sacco”.*

*Infine l'Izzo spontaneamente aggiungeva: “mi rendo conto di essere stato superficiale nella vicenda su cui lei mi sta interrogando ma ancora una volta protesto la mia assoluta buona fede anche se mi rendo conto che ciò può danneggiare altre vicende processuali in cui ho reso dichiarazioni e può creare problemi al P.M. dr. Mancuso, cui sono sinceramente affezionato e che si è sempre comportato con esemplare correttezza.*

*Credevo anzi che ciò sarebbe servito a dimostrare a tutti le qualità professionali del dr. Mancuso, proprio nel momento in*



*cui, come è noto, egli viene attaccato.*”

E' sufficiente a proposito di questo interrogatorio rilevare qui che appariva subito chiaro che le dichiarazioni dell'imputato, pur se in apparenza erano una discolpa, costituivano in realtà un'ammissione di responsabilità da parte dell'Izzo, specialmente laddove facevano riferimento alle conversazioni col Pellegriti, cui egli aveva manifestato le sue “ricostruzioni logiche” sull'omicidio Mattarella.

Queste dichiarazioni segnavano, al contempo, il momento iniziale per comprendere come Pellegriti era giunto a fare le sue dichiarazioni.

Infatti, secondo una ricostruzione logica e cronologica del tutto aderente alle risultanze processuali, Pellegriti e Izzo avevano cominciato a parlare dell'omicidio Mattarella prendendo spunto dalle notizie apparse nel giugno 1989 sulla stampa; è probabile che il primo, come egli stesso ha dichiarato, abbia dato ad intendere di sapere qualcosa sulle armi usate per un delitto così importante e che era al centro, in quel momento, dell'attenzione dell'opinione pubblica.

E a questo proposito non è forse inutile ricordare che Pellegriti è un semplice pastore che da poco aveva iniziato a collaborare per vicende tutto sommato ‘banali’, mentre Izzo è un giovane della borghesia romana, con una notevole intelligenza ed una cultura eterogenea che si compiace di ostentare (come si è visto anche in questo dibattito) e che da anni ormai aveva figurato come collaboratore di giustizia in molti dei processi più importanti, a cominciare dalla strage di Bologna.

Quel che appare certo è che Izzo veniva sollecitato nella sua attitudine a fare “l'investigatore carcerario”, secondo una

felice definizione contenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio sulla base di un'attenta analisi del comportamento di Izzo in molte e diverse vicende processuali, nonchè nel suo desiderio -di cui hanno ampiamente parlato tutti i collaboranti del terrorismo di destra- di cercare il favore della polizia giudiziaria e dei magistrati per ottenere un migliore trattamento carcerario.

Certo è che Izzo ha sfruttato subito l'occasione ed ha iniziato a parlare con Pellegriti di tutto ciò che sapeva sulla vicenda, frutto dei suoi precedenti colloqui con esponenti del terrorismo "nero" e delle sue conoscenze (e deduzioni) processuali e non.

Il risultato di queste conversazioni è stato l'interrogatorio reso al P.M. di Bologna l'8.8.1989, sostanzialmente provocato dall'Izzo attraverso il dott. Murgolo, vieppiù arricchito di particolari in quello successivo al G.I. dr. Falcone del 17 agosto 1989.

A questo punto, così come confessato, in maniera che appare irretrattabile, dal Pellegriti nell'interrogatorio del 7 ottobre seguente, entrò in gioco la «megalomania» di quest'ultimo.

E peraltro il Pellegriti stesso conservò una sua precisa lucidità, tanto da approfittare dell'occasione per consumare alcune sue vendette "private", come quella contro Seggio Francesco, chiaramente estraneo a tutto il contesto ma che il 'collaborante' catanese ha confessato di odiare perchè lo ritiene responsabile della morte di un suo amico.

Si è già parlato della lettera compilata in videoscrittura e datata 10.4.1990, nella quale Pellegriti evidenziava una serie di considerazioni che, a suo giudizio, facevano cadere le motivazioni poste a base del mandato di cattura per calunnia e con la quale

chiedeva di essere nuovamente interrogato dal G.I., dopo che in un precedente interrogatorio si era avvalso della facoltà di non rispondere.

Si è già visto in precedenza come questa lettera conteneva delle argomentazioni difensive abbastanza articolate, anche se in realtà inidonee a scagionare l'imputato.

Su questa lettera si deve ora tornare per i suoi riflessi sulla posizione di Angelo Izzo alla luce di un ulteriore fatto costituito dalla perquisizione eseguita dai Carabinieri, su disposizione del G.I., nelle celle del carcere di Alessandria, rispettivamente occupate da Pellegriti e da Angelo Izzo.

Queste perquisizioni si sono rivelate particolarmente importanti, giacchè nella cella di Izzo è stata rinvenuta, tra l'altro, un'agenda del 1990 con annotazioni degne di particolare interesse per le indagini in corso.

Ed invero, si scoprivano annotazioni molto interessanti in corrispondenza delle date appresso indicate:

6 febbraio

- *Buscetta non parla politica*
- *Bontate e reati suoi;*
- *Concutelli scrive P.*
- *P. non parla uso mitraglietta e 38 ma solo 38;*
- *carcere Catania non entrerebbero manco pistole;*
- *Raffaella;*

21 Marzo: *rientra La Chioma;*

29 Aprile: *i miei verbali su Mattarella hanno un valore enorme alla luce degli artt. c.p.p. e della dottrina della Cassazione (testimonianza "vestita") se avessi voluto accusare qualcuno lo avrei fatto in prima persona.*

30 Aprile: *Cass. 30 Sett. 1982.*

4 maggio: *nel giro di pochi giorni scompaiono Vitale e Seggio;*

7 maggio: *Comitato coordinamento antimafia c.c. postale 12133906 via Archimede 92, Palermo.*

12 maggio: *£. 200.000 comitato coordinamento antimafia c.c. postale 12133906. Documenti fotocopiati De Paolis e Cassone copia fax Calvi, Mancuso, Calabria.*

14 maggio: *Luciano Liggio (Pippo Calò) Stefano Bontate (intermediario).*

15 maggio: *Orlando - Carmine M.*

17 maggio: *Orlando*

*Ruotolo: presentata istanza permesso intervista.*

19 maggio: *parlerò in aula non in istruttoria.*

23 maggio: *i comunisti si sono mossi (Pio La Torre "appalti" - proiettili).*

*moglie di Costa*

24 maggio: *Lo Puzzo nella stessa condizione di Marino.*

26 maggio: *Falcone - Orlando (via Villafranca - Palermo) libro di Orlando*

27 maggio: *Pellegriti non mi confidò il nome di Salvo Lima. Non è e non è mai stato il mio compagno di cella.*

*Io interrogato da Falcone non ho mai ritrattato.*

*Il mandato di cattura mi è stato revocato dal dr. Natoli, che è lo stesso magistrato che me lo ha emesso.*

31 maggio: *Depistaggio: ma da quando si depista indicando i colpevoli !!!*

Come si è appena osservato, le annotazioni di questa agenda sono estremamente importanti.

In esse c'è la prova documentale che è stato, in realtà,



Angelo Izzo la vera fonte e l'ispiratore delle false rivelazioni del Pellegriti.

Si consideri infatti che i concetti espressi sotto la data del 6/2/90 corrispondono esattamente alle argomentazioni difensive contenute nella lettera di Pellegriti del 10.4.1990, nella quale veniva sviluppato innanzi tutto l'argomento secondo cui Buscetta è reticente quando si tratta di parlare delle famiglie perdenti e dei rapporti mafia-politica, nonché l'argomento secondo cui la mitraglietta cal. 7,65 doveva servire da copertura e non aveva sparato, mentre *"l'omicidio Mattarella era stato consumato con pistole cal. 38"* ed infine l'argomento secondo cui nel carcere di Catania non era impossibile il colloquio con altri detenuti, tanto che Pellegriti aveva fatto rinvenire alcune pistole.

Inoltre l'annotazione *"rientra La Chioma"*, sotto la data del 21 marzo, è riferibile a Gennaro La Chioma, un detenuto che Izzo aveva indicato come presente ai suoi colloqui con Pellegriti. L'annotazione sembra presupporre il proposito di Izzo di parlare con La Chioma, che avrebbe potuto essere sentito dal magistrato come teste di riscontro. Il La Chioma, in effetti poi sentito dal G.I., ha affermato di non ricordare nulla di quei colloqui.

Le annotazioni poi, di cui alle date 29 e 30 aprile si riferiscono alla giurisprudenza della Suprema Corte sui canoni di attendibilità delle dichiarazioni dei "pentiti", citata anche da Pellegriti nella sua lettera al Giudice Istruttore, mentre i concetti espressi sotto la data del 4/5/90, sono riportati nell'intervista resa da Pellegriti al giornalista Sandro Acciari e pubblicata ne *"L'Espresso"* del 3/6/90, nella quale Pellegriti dichiarava che dopo le sue rivelazioni sul delitto Mattarella *"è immediatamente scomparso il cognato di Stefano Bontate (Vitale), e subito dopo,*

Francesco Seggio, che aveva dato le armi ai terroristi". Lo stesso concetto si ritrova in una lettera videoscritta di Pellegriti ad Acciari, datata 9.5.90, con la quale si sollecitava l'intervista;

Infine , mentre l'annotazione del 19/5/90 (*"parlerò in aula non in istruttoria"*) riecheggia nell'interrogatorio di Pellegriti del 5.6.90: *«in questa sede non intendo più rispondere, non escludo di poterlo fare in futuro»*, l'annotazione sotto la data 14 maggio allude al ruolo asseritamente svolto da Stefano Bontate, in collegamento con Pippo Calò, nell'omicidio Mattarella, in un contesto logico analogo a quello delle "rivelazioni" di Pellegriti.

Altri elementi, provenienti dalla perquisizione nella cella del Pellegriti, evidenziano ancora la "regia" dell'Izzo nella vicenda: ed infatti, una nota scritta sequestrata a Pellegriti - che rispecchia, in parte, il testo dell'intervista all'Espresso - reca in inchiostro rosso l'annotazione "SAMARCAN", identica a quella vergata su una nota scritta dallo stesso Izzo anch'essa sequestrata. Si conferma anche in questo modo che i due imputati continuavano a procedere in piena intesa, con una ovvia prevalenza di Izzo; inoltre tutte le lettere di Pellegriti presentano una singolare e inspiegabile discrasia tra la costruzione sintattica e concettuale, inequivocabilmente propria di una persona colta, e grossolani errori di ortografia.

Inoltre il Pellegriti non poteva neppure conoscere l'esistenza del cognato di Bontate, atteso che conosceva così poco lo stesso Bontate da ignorare, addirittura, che questi era stato ucciso nel 1981, nel corso della guerra di mafia.

Tutte queste circostanze venivano contestate all'Izzo nell'interrogatorio dell'8.6.1990.

L'imputato sosteneva che le annotazioni dell'agenda

erano solo suoi appunti, che potevano anche rispecchiare colloqui avuti con Pellegriti e con altri, ma che non erano mai serviti come suggerimenti al Pellegriti.

Le contestazioni sono state ripetute e precisate, senza ottenere una risposta soddisfacente, nel lunghissimo interrogatorio reso da Angelo Izzo a questa Corte il 30.4.92.

In questa sede l'imputato ha fatto però trasparire il suo rancore e il suo livore contro i giudici di Palermo ed in particolare contro il dr. Giovanni Falcone, accusato, in modo neanche troppo velato, di scorrettezza -a dir poco- in occasione dell'interrogatorio durante il quale Pellegriti aveva ammesso la falsità delle sue accuse e aveva rivelato il ruolo determinante di Izzo.

Anzi, Angelo Izzo ha spiegato proprio con la scarsa fiducia nutrita nel dr. Falcone il fatto che Pellegriti non avesse fatto, prima di incontrarlo, le sue 'preziose' rivelazioni: *"Perchè io inizialmente gli dico: va be', ma di queste cose parlane con i magistrati. Lui ...mi racconta una storia che aveva avuto una cattiva impressione del dr. Falcone, e disse non mi piacciono, e va be', mi fa delle storie un po' strane in precedente, diciamo, in sede di interrogatorio; allora io gli dico: va bene, io ti posso, lascio la cosa un po' così... ma puoi parlare anche con altri magistrati, perchè la cosa è di estremo interesse..."*.

In conclusione, è evidente la responsabilità di Angelo Izzo poiché, innanzi tutto, è solo dopo aver incontrato Izzo che sia Filippo Lo Puzzo, sia Giuseppe Pellegriti, entrambi collaboranti catanesi di scarso rilievo, iniziano a parlare di un coinvolgimento nell'omicidio di Piersanti Mattarella di Santapaola e Bontate, inoltre è sempre Izzo a procurare a Pellegriti un incontro con un magistrato non competente per questi delitti, ma a cui lo stesso

Izzo era, per sua espressa ammissione, molto legato ed al quale voleva far fare bella figura in un momento di difficoltà professionale.

E' sempre Izzo a seguire dall'esterno tutte le fasi del primo interrogatorio di Pellegriti con il P.M. di Bologna e a congratularsi per il suo buon esito, nonché a assicurare Pellegriti sulla sua capacità di creare i necessari riscontri mediante dichiarazioni incrociate (con un esplicito riferimento a quanto fatto in passato con la sua "fidanzata", Raffaella Furiozzi di cui il Pellegriti storpia il nome in Gabriella).

Egli inoltre fornisce a Pellegriti tutte le informazioni sugli scenari politici del delitto Mattarella e sul ruolo dei terroristi di estrema destra e naturalmente fa ciò, come egli stesso riconosce, secondo le linee da lui stesso seguite negli anni precedenti in numerosi interrogatori a diverse Autorità Giudiziarie, nel corso dei quali aveva tentato, a volte riuscendovi, di accreditarsi come un teste o, meglio, un collaborante credibile anche sui delitti "eccellenti" di Cosa Nostra.

Persino poi l'indicazione da parte di Pellegriti di Pierluigi Concutelli come fonte di alcune delle sue notizie riecheggia una analoga, e mendace, indicazione fatta da Izzo dello stesso Concutelli come fonte delle sue notizie sul delitto Mattarella.

Infine è ancora Izzo a controllare il successivo comportamento processuale del Pellegriti predisponendo le tesi difensive esposte nella lettera in videoscrittura del 10.4.90, che però Pellegriti non riuscirà a sostenere nel successivo interrogatorio.

Pertanto, quando Pellegriti riferisce al G.I. di Palermo, il 7.10.89, che era stato proprio Izzo l'istigatore della sua calunnia e

colui che ne aveva in larga parte determinato il contenuto non fa che confermare in una dichiarazione formale quanto già risultava evidente dall'analisi dei dati processuali.

Per completezza di argomento, è opportuno ricordare nuovamente alcune dichiarazioni con le quali lo stesso Izzo ha tradito l'artificioso retroscena delle rivelazioni di Pellegriti.

Egli infatti ha dichiarato, nell'interrogatorio del 13.10.89: *"Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate..... E' sicuramente probabile che io abbia parlato al Pellegriti anche delle mie convinzioni e delle mie ricostruzioni logiche di certi omicidi tra cui quello di Mattarella.*

*In particolare, io sono convinto che Mattarella viene ucciso per i suoi sforzi di moralizzare la vita pubblica siciliana, soprattutto nel settore dei pubblici appalti; e se così è, date le strette connessioni tra affari e politica, è chiaro che dietro questo omicidio debbano esserci uno o più uomini politici siciliani legati alla mafia.....".*

Ma v'è di più.

In una parte precedente dello stesso interrogatorio del 13.10.1989, l'Izzo ha ammesso di aver chiesto a Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse riferito il coinvolgimento di Bontate nell'omicidio Mattarella e la sua appartenenza alla massoneria.

Ma, già in un interrogatorio al Giudice Istruttore di Bologna dell'8.4.1986, egli aveva sostenuto di aver appreso sull'argomento notizie ben precise da Concutelli e da Valerio Fioravanti: *"Sia Valerio che Concutelli mi dissero che nell'omicidio Mattarella c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di Mattarella..."*

*"Ho appreso da Valerio Fioravanti che Mattarella era  
inviso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti  
palermitani della corrente, e aveva creato problemi..."*

Ebbene, è facile - a questo punto - osservare come Angelo Izzo sia caduto in contraddizione addirittura con se stesso.

Invero, nell'interrogatorio avanti riportato del 13.10.89, egli definisce come sue "convinzioni" e "ricostruzioni logiche" le motivazioni dell'omicidio Mattarella (moralizzazione della vita pubblica, appalti, rapporti mafia - politica) che, invece, negli interrogatori del 1986 aveva riferito come confidenze ricevute da Concutelli e Valerio Fioravanti.

In realtà non è assolutamente credibile che Concutelli e Fioravanti abbiano fatto ad Angelo Izzo le confidenze di cui egli parla, ed in particolare quelle asseritamente riguardanti i rapporti esistenti tra i vertici mafiosi e fascisti romani, i mandanti dell'omicidio Mattarella e segnatamente Stefano Bontate, la causale dell'omicidio Mattarella.

Ma se vi fosse bisogno di ulteriore conferma, la si può trovare proprio nell'interrogatorio di Izzo del 13.10.1989.

In questo, egli finisce per fare una affermazione ("sono mie ricostruzioni logiche"), che è la migliore dimostrazione che egli non ricevette mai le pretese confidenze di Valerio Fioravanti e di Concutelli.

Ecco dimostrato, quindi, che la vera genesi delle dichiarazioni di Pellegriti è lo stesso Izzo, e che le semplici "conversazioni" che quest'ultimo ammette di avere avuto con il primo, sull'omicidio Mattarella, sono in realtà la lenta inoculazione delle sue idee e delle sue verità.

Del resto, egli stesso sembra proprio riconoscere la

sussistenza di questo meccanismo quando nel citato interrogatorio, ammette: *"Il Pellegriti ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, li ha fatti propri come se fossero sue personali conoscenze"*.

Peraltro, come si è ampiamente descritto, l'analisi della personalità dell'Izzo ha rivelato la sua costante vocazione a stimolare le altrui confidenze con argomentazioni e ricostruzioni di carattere "politico", a preconstituire, con altri detenuti, "riscontri incrociati" delle proprie affermazioni, a tramutare in fatti le "costruzioni logiche" o le "ipotesi di lavoro" prescelte.

Nella speranza, sempre, di fornire "contributi decisivi" alle indagini sulle più gravi vicende di criminalità politica, e di ritrarne vantaggi per la sua condizione di detenuto.

Questa tecnica, sperimentata in passato nell'ambito di altri processi, l'Izzo ha adoperato anche col Pellegriti, ma stavolta l'operazione non ha avuto successo, in primo luogo, perchè il Pellegriti si è rivelato uno strumento a tal punto sprovveduto e maldestro, da non poter reggere il suggestivo "scenario" accusatorio che l'Izzo aveva abilmente predisposto attraverso lui e che per la sua complessità (dovendo avere ad oggetto i rapporti fra i vertici di Cosa Nostra, il mondo politico e l'eversione di destra) richiedeva ben altre conoscenze e ben altra intelligenza di quelle a disposizione del pastore di Adrano per resistere ad una verifica attenta e scrupolosa; in secondo luogo, perchè il Pellegriti ha cercato di trarre un vantaggio ulteriore dalle sue dichiarazioni, facendo le sue 'vendette private' contro persone a lui invise per altri motivi ma del tutto estranee al quadro disegnato da Izzo, come Seggio Francesco, o addirittura detenute all'epoca dei fatti di cui egli le accusava come Ferrera e Campanella; in terzo luogo,

la rapidità e la completezza con cui l'Autorità Giudiziaria palermitana ha completato la verifica delle dichiarazioni del Pellegriti, giungendo all'emissione di un mandato di cattura per calunnia, ha evitato che quelle dichiarazioni potessero trovare immeritato credito in una situazione altrimenti non ben definita (si pensi che il Pellegriti aveva già ribadito le sue accuse calunniose nel pubblico dibattimento del cd. maxi appello in data 3 ottobre 1989, e cioè ancora il giorno prima dell'emissione del mandato di cattura).

## CONCLUSIONI

Alla luce di tutto quanto fin qui esposto, possono essere formulate le conclusioni relative alla responsabilità dei singoli imputati.

Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Geraci Antonino, Madonia Francesco, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe, in qualità di appartenenti all'organismo di vertice di Cosa Nostra, vanno dichiarati colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti come in epigrafe.

I tre omicidi, a giudizio della Corte, non possono essere unificati sotto il vincolo della continuazione, non potendo ritenersi unico il disegno criminoso che ha portato alla loro determinazione, dovendosi anzi mettere in evidenza che, quando il primo venne deliberato, non poteva in alcun modo essere neppure prevedibile la necessità di attuazione degli altri due, tenuto conto che, addirittura, La Torre non era neppure giunto in Sicilia.

All'omicidio in danno di Michele Reina vanno invece unificati il reato di lesioni in persona di Mario Leto nonchè i delitti di cui ai capi B, C e D dell'epigrafe; all'omicidio in danno di Piersanti Mattarella va unificato il reato di cui al capo H, mentre all'omicidio in danno di Pio La Torre e Rosario Di Salvo vanno unificati i reati di cui ai capi L, M ed N dell'epigrafe.

Tenuto conto della gravità del reato, della personalità degli imputati, quale è stata sopra descritta, nonchè della rilevante partecipazione causale al verificarsi dell'evento avuta dagli imputati stessi, la cui decisione è stata *conditio sine qua non* per l'attuazione dei delitti, non può concedersi loro nessuna attenuante e, per l'effetto l'unica pena che si reputa adeguata per ciascun episodio criminoso è quella dell'ergastolo.

Inoltre, ognuno degli imputati va sottoposto all'isolamento diurno per la durata che si stima congrua in anni due, in relazione a ciascuno degli ergastoli inflitti.

All'affermazione di responsabilità segue inoltre, per legge, la condanna degli imputati, in solido, al pagamento delle spese processuali comuni e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Gli stessi vanno altresì dichiarati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, interdetti legali e decaduti dalla potestà genitoriale.

Tutti gli imputati dovranno risarcire alle parti civili costituite i danni derivanti dai reati per i quali hanno riportato condanna e la quantificazione degli stessi va demandata al giudice civile competente, dinanzi al quale si rimettono le parti.

Per quanto concerne l'omicidio in danno di Michele Reina va liquidato in favore della parte civile costituita la congrua

somma di lire 100.000.000 (centomilioni), a titolo di provvisoriale e questo capo della sentenza va dichiarato provvisoriamente esecutivo.

In favore della predetta parte civile si liquida altresì la somma di lire 100.000.000 (centomilioni) per spese e onorari di difesa.

Per quanto concerne l'omicidio in danno di Piersanti Mattarella, va liquidata in favore di Irma Chiazzese, Bernardo Mattarella, Maria Mattarella e Sergio Mattarella la somma di lire centomilioni per ciascuno, richiesta dagli stessi, a titolo di provvisoriale, e tale capo della sentenza va dichiarato immediatamente esecutivo.

In favore dei predetti va altresì liquidata la somma di lire 250.000.000 (duecentocinquantamila), per spese ed onorari di difesa.

Anche nei confronti del Ministero dell'Interno, costituitosi altresì parte civile, va liquidata, a titolo di provvisoriale, la somma di lire 100.000.000 (centomilioni), e tale capo della sentenza va dichiarato provvisoriamente esecutivo.

In favore del predetto Ministero va inoltre liquidata la somma di lire 100.000.000 (centomilioni) per spese ed onorari di difesa.

Per quanto concerne gli omicidi in pregiudizio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, a titolo di provvisoriale, va liquidata in favore della parte civile Partito Democratico della Sinistra la chiesta somma di lire 200.000.000; in favore di Rosa Casanova la somma di lire 100.000.000 (centomilioni); in favore del Ministero dell'Interno la somma di lire 200.000.000 (duecentomilioni), e tale capo della sentenza va dichiarato provvisoriamente esecutivo.

Inoltre vanno liquidate, per spese ed onorari di difesa, rispettivamente le somme di lire 200.000.000 (duecentomilioni) in favore della parte civile P.D.S., di lire 150.000.000 (centocinquantamilioni) in favore di Rosa Casanova, e di lire 100.000.000 in favore del Ministero dell'Interno.

A spese dei condannati inoltre va ordinata la pubblicazione della presente sentenza, una sola volta e per estratto, all'Albo del comune di Palermo, nonché in quello di ultima residenza degli stessi ed inoltre sui quotidiani "Giornale di Sicilia" di Palermo e "la Repubblica".

Pellegriti Giuseppe e Izzo Angelo vanno dichiarati colpevoli dei reati di calunnia loro ascritti, unificando per continuazione quelli ascritti al Pellegriti; data la particolare gravità dell'episodio delittuoso di cui gli stessi si sono resi responsabili, per la pericolosità del tentativo di "depistaggio" posto in essere con la loro condotta, si stima congruo infliggere a ciascuno la pena di anni quattro di reclusione.

All'affermazione di responsabilità segue per legge la condanna dei predetti, in solido, al pagamento delle spese processuali comuni e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

I predetti inoltre vanno condannati in solido al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite, che, per la quantificazione degli stessi vanno rimesse davanti al giudice civile competente.

Deve invece fin d'ora liquidarsi in favore delle parti civili la somma di lire cinquemilioniquarantacinquemila ciascuna, per spese ed onorari di difesa.

Infine, Giuseppe Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini

devono essere assolti dalle imputazioni loro in concorso ascritte per non avere commesso il fatto, non essendo state raggiunte le prove della loro responsabilità in ordine all'omicidio di Piersanti Mattarella.

### **P.Q.M.**

Visti gli artt. 19, 28, 29, 32, 34, 36, 72, 81 cpv., 368, 575, 577 n.3 c.p.; 10, 12, 14 L.n.497/1974; 89, 483, 484, 488, 489, 489bis, 490 c.p.p. 1930; 530 c.p.p. 1988,

### **DICHIARA**

Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe, Madonia Francesco e Geraci Antonino colpevoli del delitto di omicidio in persona di Michele Reina, ad esso unificati il reato di lesioni in persona di Mario Leto, nonchè quelli di cui ai capi B, C, D, dell'epigrafe e li condanna ciascuno alla pena dell'ergastolo, con l'isolamento diurno per la durata di due anni; tutti in solido al pagamento delle spese processuali comuni e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Dichiara i predetti interdetti in perpetuo dai p.u., interdetti legali e decaduti dalla potestà genitoriale.

Condanna inoltre i suddetti imputati al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita rimettendo le parti dinanzi al competente giudice civile per la quantificazione degli stessi.

Liquida in favore della suddetta parte civile la provvisoria richiesta nella misura di lire 100.000.000 (centomilioni), dichiarando tale capo della sentenza



provvisoriamente esecutivo.

Liquida in favore della parte civile predetta la somma di lire 100.000.000 (centomilioni) comprensiva di spese ed onorari di difesa.

Dichiara inoltre i predetti imputati colpevoli del delitto di omicidio in persona di Piersanti Mattarella, ad esso unificati per continuazione il reato di cui al capo H) e condanna ciascuno alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per la durata di anni due; tutti in solido al pagamento delle spese processuali comuni e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Dichiara i predetti interdetti in perpetuo dai p.u., interdetti legali e decaduti dalla potestà genitoriale.

Condanna inoltre i suddetti imputati al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite, rimettendo le parti davanti al giudice civile competente per la quantificazione degli stessi.

Liquida in favore di Irma Chiazzese, Bernardo Mattarella, Maria Mattarella e Sergio Mattarella, la chiesta somma di lire 100.000.000 (centomilioni) per ciascuno, a titolo di provvisoriale, dichiarando tale capo della sentenza provvisoriamente esecutivo.

Liquida inoltre, in favore delle predette parti civili, la somma di lire 250.000.000 (duecentocinquantomilioni), comprensiva di spese ed onorari di difesa.

Liquida altresì la chiesta somma di lire 100.000.000 (centomilioni) in favore della parte civile Ministero dell'Interno, a titolo di provvisoriale, dichiarando tale capo della sentenza provvisoriamente esecutivo.

Liquida inoltre in favore della predetta parte civile la somma di lire 100.000.000 (centomilioni) comprensiva di spese ed onorari di difesa.

Dichiara Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe, Madonia Francesco colpevoli dei delitti di omicidio in persona di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, ad essi unificati per continuazione i reati di cui ai capi L), M), ed N) dell'epigrafe e li condanna ciascuno alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per la durata di anni due; Tutti in solido al pagamento delle spese processuali comuni e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Dichiara i predetti interdetti in perpetuo dai p.u., interdetti legali e decaduti dalla potestà genitoriale.

Condanna inoltre i predetti imputati al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite, rimettendo le parti dinanzi al giudice civile competente per la liquidazione degli stessi.

Liquida in favore del Partito Democratico della Sinistra la chiesta provvisoria che determina in lire 200.000.000 (duecentomilioni), dichiarando tale capo della sentenza provvisoriamente esecutivo.

Liquida altresì in favore della predetta parte civile la somma di lire 200.000.000 (duecentomilioni), comprensiva di spese ed onorari di difesa.

Liquida inoltre la somma di lire 100.000.000 (centomilioni), a titolo di provvisoria, in favore della parte civile Rosa Casanova, dichiarando tale capo della sentenza provvisoriamente esecutivo.

ff.

Liquida altresì, in favore della stessa la somma di lire 150.000.000 (centocinquantamiloni), comprensiva di spese ed onorari di difesa.

Liquida ancora in favore della parte civile Ministero dell'Interno la somma di lire 200.000.000 (duecentomiloni), a titolo provvisorio, dichiarando tale capo della sentenza provvisoriamente esecutivo.

Liquida altresì in favore della predetta parte civile la somma di lire 100.000.000, comprensiva di spese ed onorari di difesa.

Ordina che la presente sentenza venga pubblicata una sola volta e per estratto, a spese dei condannati sopra menzionati, all'albo del Comune di Palermo, nonché in quello di ultima residenza degli stessi ed inoltre sui quotidiani "Giornale di Sicilia" di Palermo e la "Repubblica".

Dispone la sospensione del procedimento nei confronti di Greco Giuseppe e Riccobono Rosario stante il dubbio sull'esistenza in vita degli stessi.

Dichiara Pellegriti Giuseppe ed Izzo Angelo colpevoli dei reati di calunnia ad essi ascritti in epigrafe, unificando per continuazione quelli ascritti al Pellegriti e li condanna ciascuno alla pena di anni quattro di reclusione, al pagamento in solido delle spese processuali comuni e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Condanna inoltre i predetti in solido al risarcimento dei danni in favore delle parti civili, rimettendo le parti dinanzi al giudice civile competente per la determinazione degli stessi.

Liquida altresì in favore delle predette parti civili la somma di lire 5.045.000 (cinquemilioniquarantacinquemila)

ciascuna, in esse comprese spese ed onorari di difesa.

Assolve Fioravanti Giuseppe Valerio e Cavallini Gilberto  
dai reati loro ascritti, per non averli commessi.

Palermo 12 aprile 1995

Il Giudice estensore

*Gilberto Feguti*

Il Presidente

*Giuseppe Valerio*

- PALERMO  
CORTE DI ASSISE DI  
Depositato in Cancelleria oggi 12 APR 1996  
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA  
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA  
Gaetano PRIULLI  
*Gaetano Priulli*